

Teatro: Cesare Lievi alla Scala con "Parsifal" diretto da Muti

Il rito perduto di Wagner

di Antonio Sabatucci

Apprezzato nei teatri di prosa del centro Europa, soprattutto in Germania e in Austria, per la straordinaria eleganza delle sue regie, era inevitabile che Cesare Lievi incontrasse prima o poi anche il melodramma che, come si sa, è un genere di spettacolo in cui la componente figurativa gioca un ruolo fondamentale. Già a Francoforte il regista bresciano, originario di Gargnano, aveva avuto modo di dimostrare il suo talento compositivo in due allestimenti: *La clemenza di Tito* di Mozart, nel gennaio del 1989, e *Macbeth* di Verdi, nel giugno del 1990. In quelle occasioni erano state decisive le scenografie del fratello Daniele, scomparso prematuramente lo scorso novembre.

Adesso per Cesare Lievi si presenta l'occasione forse più importante, e difficile, della sua carriera: il debutto italiano alla Scala, con la messa in scena del *Parsifal* di Wagner diretto da Riccardo Muti, che aprirà il prossimo 7 dicembre la stagione scaligera.

Questa regia, per Cesare Lievi, sarà anche un modo per ricordare la memoria del fratello Daniele, il quale aveva già realizzato gli schizzi preliminari, poco prima di morire. La scenografia sarà realizzata da Peter Laher, assistente di Daniele, che svilupperà i bozzetti originali.

L'occasione per questo prestigioso debutto è nata quando il direttore artistico della Scala, Cesare Mazzonis, alla fine della stagione 1989, ha visto la *Caterinetta di Heilbronn* di Kleist, realizzata dai fratelli Lievi a Basilea. Mazzonis rimase incantato dalla struggente eleganza della messa in scena e invitò Cesare e Daniele a lavorare per il teatro milanese. Offrì loro

gli di possibilità: Mozart, Cherubini, Richard Strauss. Cesare però propose Wagner e il *Parsifal*. Mazzonis accettò la proposta e i due fratelli Lievi si misero subito al lavoro.

Adesso che la ricerca documentaria e il progetto di drammaturgia si sono conclusi, Cesare accetta di parlarne su «Città & Dintorni».

«*Parsifal è un'opera che ho sempre adorato, quella con cui ho maggiori affinità. È un testo di confine, un lavoro che non solo chiude l'attività di Wagner, ma segna anche la morte del melodramma ottocentesco.*»

Non ha un po' di timore per questo debutto?

«*È difficile rispondere. Io so solo che mi sono preparato e mi sto preparando per questo impegno. Ho lavorato sul Parsifal per molto tempo e mi pare di avere trovato una chiave di lettura nuova dell'opera.*»

Ce la può descrivere?

«*È molto difficile in poche parole. Posso dire che il Parsifal è l'utopia estetica e musicale di Wagner. Riassume il suo progetto teatrale in maniera profonda e articolata. La mia regia tenta di evidenziare queste articolazioni.*»

Così facendo lei individua la struttura metateatrale del *Parsifal*, cioè un supertesto che scorre sotto la superficie dell'opera.

«*Sì, il Parsifal è una sorta di puzzle. Tra l'altro nell'opera si coagulano miti e immagini simboliche. Wagner utilizza i simboli della tradizione religiosa e mitologica germanica, cristiana, ebraica, buddista, ma li sposta dal loro con-*



Cesare e Daniele Lievi

testo, per dargli una valenza completamente diversa. In sostanza, Wagner tenta di fondare un nuovo sistema simbolico, ben sapendo che quello tradizionale è andato in frantumi. La sua operazione somiglia a quella di Duchamp per le arti figurative o di Breton riguardo alla letteratura».

Tutto questo, però, è teoria, lavoro a tavolino. Che corpo assumeranno queste intuizioni una volta che si troverà con gli interpreti sul palcoscenico?

«I segni sono ancora tutti da definire e da verificare nelle prove. Ma per farle un esempio, io penso a un coro pietrificato. Cosa rappresenta in Parsifal il coro se non gli spettatori morti, gli astanti di un rito ormai esausto? Wagner era consapevole che il teatro poggiava su un rituale defunto e la sua utopia era quella di trasformarlo in un evento reale, vero, vivo, dove scorreva il sangue».

La sua lettura, poi, dovrà integrarsi con l'interpretazione del direttore,

di Riccardo Muti. Come sono i suoi rapporti con Muti in merito all'allestimento?

«Muti è molto interessato ed è disponibile a lavorare intorno a questa idea, così come io sono interessato e disponibile a lavorare intorno alla sua interpretazione musicale. Le due cose devono necessariamente sposarsi».

Dopo il *Parsifal* cosa ha in progetto?

«Subito dopo, nel gennaio del 1992, inizierò le prove alla Schaubühne di Berlino di un mio testo, Fratelli, d'estate».

Si tratta di un testo autobiografico?

«No, anche se l'azione si svolge a Gargnano. È un testo fantastico il cui tema appartiene alla mia generazione: cioè la fine delle utopie sinistrorse. È un testo durissimo in cui me la prendo con la cecità, la mia, la nostra, nei confronti della vita e della storia. Sarà pubblicato dalla Suhrkamp di Francoforte dopo la prima dello spettacolo».